

VINCENZO PINTAUDI

LUIGI STURZO SULLA “PLAIN FASCIST ECONOMICS”
DI HERBERT HOOVER

1. *Premessa*

Gabriele De Rosa ci ricorda come le battaglie condotte da Luigi Sturzo durante la sua permanenza in America furono fra le più importanti e le più intense. Esse «coinvolgevano temi mondiali, come la guerra, il pericolo bolscevico, il domani dell'Occidente e della Chiesa» (De Rosa 1992: XIX). Nonostante ciò, prosegue De Rosa, il periodo di permanenza di Sturzo negli Stati Uniti è la parte della sua biografia meno conosciuta. Il presente contributo rientra in un più vasto progetto di ricerca sul pensiero politico di Sturzo negli anni Trenta e Quaranta del Novecento. Tale progetto sviluppato presso l'Istituto Luigi Sturzo di Roma è concentrato sul fondo “scritti americani” dell'archivio contenente tutto quanto scrisse Sturzo tra il 1940 e il 1946, anno del suo rientro in Italia.

Dalla ricerca d'archivio emerge subito come Sturzo interveniva con vari scritti, articoli e saggi nel dibattito politico nazionale e internazionale, trattando i temi più disparati; diplomazia, società, problemi dei cattolici europei e americani, e anche questioni di carattere economico. È proprio uno di questi interventi l'oggetto del seguente saggio¹: il modello economico in tempo di guerra che l'ex presidente americano Herbert Hoover prospettava in un'intervista del 1942. L'uscita pubblica di Hoover, all'indomani della dichiarazione di guerra del presidente F.D. Roosevelt, a seguito dell'attacco giapponese a Pearl Harbor, prefigurava una “plain fascist economics” per gli Stati Uniti:

the economic measures necessary to win total war are just plain Fascist economics. It was from the war organization developed by all na-

¹ Lo scritto è catalogato nell'Archivio Luigi Sturzo, *Scritti americani*, Scat. 4, fasc. 3, doc. 50. Adesso anche in Sturzo (2023: 202-203).

tions, including the democracies, during the first total war, that the economic department of Fascism was born².

Le parole di un personaggio così in vista della politica americana non potevano non stimolare quello che De Rosa definisce «uno degli esiliati³ più prestigiosi dell'antifascismo».

Durante tutto il periodo del conflitto mondiale, Sturzo aveva messo in guardia le democrazie occidentali circa il «pericolo reale dovuto a una mentalità economica più che politica» (Sturzo (1949: 37), che a suo parere poteva degenerare in una «restrizione della libertà a spese della democrazia» (ibidem). Infatti - proseguiva Sturzo - «tale mentalità si va sviluppando in Inghilterra e in America non solo presso le masse operaie, ma in certe zone di cultura, sì che i futuri governi a carattere laburista o socialista avranno colori totalitari. Il totalitarismo, infatti, cacciato via dalla porta potrà rientrare dalla finestra» (ibidem).

Sturzo contestò a Hoover di conoscere «l'economia fascista solo per sentito dire e per quel che ne legge sui giornali. Altrimenti si sarebbe guardato da simile definizione»⁴, sottolineando poi che «l'economia fascista è un tutt'uno con la politica, ed è impossibile concepirli separatamente». Tranne in un caso - aggiungeva - in cui politica ed economia fascista potevano separarsi, ovvero per «un'astrazione analitica e studiarne l'ingranaggio. Ma facendo così, - egli osservava - si può cadere facilmente nell'errore di credere che l'economia fascista possa reggersi in piedi senza la politica fascista; il che è un assurdo» (ALS, *Scritti americani*, doc. 50).

2. *L'antecedente: corporativismo e new deal*

Il riferimento di Hoover all'economia corporativa fascista non era certo il primo apprezzamento al modello economico fascista in America. A seguito del panico generato dal crollo della Borsa

² Adesso in Hoover (1946: 161).

³ Sul periodo dell'esilio americano di Sturzo vedi La Bella (1990); Malandrino (a cura di 1998); Guccione (1999); Giurintano (1999); Borgo (2018).

⁴ Archivio Luigi Sturzo, *Scritti americani*, Scat. 4, fasc. 3, doc. 50 (d'ora in poi ALS).

di Wall Street del 29 ottobre 1929⁵, nel pieno della crisi economica, da più parti negli Stati Uniti si erano alzate voci in favore dell'esempio dell'Italia mussoliniana, nella quale pareva realizzarsi una politica più scientifica e una società più "ordinata e pianificata" (Vaudagna 1981: 25). Apparentemente agli antipodi, il modello corporativo fascista e il new deal di Roosevelt furono accomunati per diverso tempo in nome della comune ricerca di ricette economico-sociali che portassero le loro nazioni fuori dalla Grande depressione (Carlesi 2022). Si trattò di un confronto tra le due linee di politica economica, che emergeva negli Stati Uniti da ambienti tal volta favorevoli, talvolta, più spesso, contrari al new deal, mentre in Italia la pubblicistica fascista aveva tutto l'interesse a riportare le innovazioni rooseveltiane all'interno del «solco tracciato dal duce»⁶.

Quello che realmente accomunava i due modelli era il nuovo ruolo che lo stato assumeva nella gestione dell'economia, segnando la fine del capitalismo classico. Fattore decisivo delle teorie corporative, fortemente presenti anche nel new deal, era l'idea di uno spostamento delle sedi di decisione dagli istituti rappresentativi alle agenzie esecutive e amministrative dello stato, con lo scopo dichiarato di realizzare la pace sociale e una piena armonizzazione tra sfera pubblica e privata (Vaudagna 1981: 33). Lo stesso Mussolini dichiarava pubblicamente che

⁵ Il "martedì nero" fu la giornata più rovinosa della storia del mercato azionario newyorkese. Cfr. Galbraith (2009: 105).

⁶ A giudizio del nuovo ambasciatore americano insediatosi a Roma nel 1933 il corporativismo fascista rappresentava «l'esperienza più interessante ad apparire all'orizzonte in materia di pubblica amministrazione dal tempo della formulazione della nostra Costituzione 150 anni fa», e proseguiva sostenendo «che lo Stato non è soltanto un aggregato di individui di cui bisognava preservare la vita, la libertà e la felicità, ma che lo Stato è un aggregato di individui che dipendono per la loro esistenza da certe specifiche attività economiche, industriali e commerciali dei suoi cittadini, e vi è tanto interessato che ritiene di controllarle per la protezione dei suoi singoli cittadini e per promuovere e preservare un diritto controllato alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità del singolo cittadino». Cfr. Vaudagna (1975: 772-774). La visione del diplomatico statunitense sul modello corporativo non si discostava molto da quelle espresse in quegli stessi anni da Ugo Spirito che vedeva il corporativismo come «la trasformazione in senso pubblicistico della proprietà e dell'iniziativa privata», o di Giuseppe Bottai convinto che quella dottrina potesse rappresentare «la svolta rivoluzionaria del fascismo». Cfr. Parlato (1999: 111-112).

negli Stati Uniti il capitalismo era entrato ormai nella sua fase corporativa (Vaudagna 1981: 33). Sul piano strettamente economico i risultati del new deal furono molto controversi, e anche se la disoccupazione scese in alcuni periodi, non fu mai pienamente sconfitta. La risposta più significativa alla Grande depressione negli Stati Uniti fu la nascita dello stato assistenziale (Galbraith 2007: 234), il prodotto più duraturo di quella che è stata definita la "rivoluzione di Roosevelt" (Einaudi 1959). La ripresa economica sarebbe arrivata solamente con «l'aiuto di Marte» (Galbraith 2007: 264).

Sturzo non entrò direttamente nel dibattito sulle analogie tra new deal e corporativismo fascista, ma dalle considerazioni sulla crisi economica emergeva la sua contrarietà agli interventi statali realizzati in quegli anni. In un articolo pubblicato a New York nel 1932, dal titolo *Economic tendencies in the United States – Aspects of Pre-war and Post-war changes*, egli affermò che «l'economia mondiale va verso una diminuzione di prezzi e una contrazione del tenore di vita, cioè tende ad equilibrarsi ad un livello più basso che non si sia avuto dopo la guerra. Da tale punto di arresto si riprenderà la via per un nuovo incremento della economia e del tenore di vita. Questo ritmo di discesa e di riequilibrio ad un livello più basso è determinato dalle cause remote e recenti, che hanno alterato l'equilibrio (mai perfetto e stabile) di prima della guerra, e che rendono non solo inefficaci ma spesso dannosi i provvedimenti parziali, che ciascuno stato tende ad attuare isolatamente e a propria salvaguardia» (Sturzo 2003: 379). Questa lettura della crisi mondiale era in forte contrasto con le politiche economiche attuate sia negli Stati Uniti che in Inghilterra, tutte volte al rialzo artificioso dei prezzi, che secondo Sturzo sarebbe «oltre che inefficace allo scopo, un ostacolo di più frapposto al riequilibrio economico: farebbe perdere tempo ed energie in un lavoro come quello di Sisifo» (ivi: 380).

La sua linea interpretativa delle cause della crisi economica si rivelava in continuità con la scuola austriaca del ciclo economico secondo la quale, mantenendo i prezzi al di sopra del loro livello naturale, si generano giacenze invendibili e si pre-

giudica il ritorno alla prosperità⁷. Lo shock che aveva destabilizzato l'economia mondiale era stato il primo conflitto mondiale e questo era maggiormente evidente nelle teorie e nelle decisioni di politica economica comuni sia negli Stati Uniti che in Europa⁸. Aspetto da subito evidenziato da Sturzo, che già nel periodo dell'esilio londinese rilevava come «l'interdipendenza politica e l'interdipendenza economica fra gli stati portavano di necessità ad una cooperazione più stretta e più confidente, sopra un programma serio e pratico, che non può fare a meno di richiedere grandi sacrifici da parte di tutti»⁹.

La sua velata ostilità verso le politiche del new deal sembra essere alla base di alcuni contrasti col mondo cattolico americano, in gran parte orientato a sostegno del progetto di Roosevelt¹⁰, nella formazione di gruppi "People and Freedom"¹¹.

3. *L'entrata in guerra degli Stati Uniti e la "plain fascist economics" di Hoover*

Già alla prima uscita pubblica, dopo la dichiarazione di guerra, Hoover aveva espresso pieno sostegno al governo, superando tutte le antiche divisioni, in vista della vittoria:

American soil has been treacherously attacked by Japan. Our decision is clear. It is forced upon us. We must fight with everything we have. I

⁷ Rothbard (2008: 53). Con i suoi argomenti, Rothbard fu il pioniere del revisionismo riguardante la visione delle politiche del new deal e della stessa figura del presidente Hoover; contrariamente al mito promosso dallo stesso Hoover di oppositore al big government, fu esattamente la sua opera di ingegneria politico-economica a fare da apripista alle politiche interventiste del new deal di Roosevelt. Cfr. Modugno (2022: 56-57).

⁸ Engerman – Gallman (2008: 301-302).

⁹ Sturzo (1967: 375). A tal proposito Sturzo ricordava, negli ultimi anni della sua vita, quanto era stata grave per gli Stati Uniti la scelta dell'abbandono della Società delle Nazioni e il distacco dall'Europa voluto dal Presidente Hoover. Cfr. De Rosa (2020: 152).

¹⁰ Sui rapporti tra mondo cattolico e new deal vedi Mattiello (1994).

¹¹ Il rifiuto di Mario Einaudi di presiedere il gruppo newyorkese sembra andare nella stessa direzione. Mario Einaudi fu tra i maggiori sostenitori del new deal, ed era orientato a convergere con le forze che nel campo cattolico si erano rivelate valide sostenitrici del progetto del presidente Roosevelt. Cfr. Malandrino in Lomanto, Guccione, Marsala (2020: 652); vedi inoltre Malandrino (1998: XLVII).

have opposed the foreign policies of our Government. I have believed alternative policies would have been better. But whatever our differences of view may be as to the causes which have led to this situation, those are matters to be threshed out by History. Today there is just one job before the American people. We must defeat this invasion by Japan and we must fight it in any place that will defeat it. Upon this job we must have and will have unity in America. We must have and will have full support for the President of the United States in this war to defend America. We will have victory (Sturzo 2003: 379).

Il sostegno espresso dall'ex presidente Hoover, il quale metteva da parte ogni divergenza sulla politica estera governativa in nome di un supremo interesse nazionale, non poteva però giustificare, a giudizio di Sturzo, la necessità di una "plain fascist economics". L'attenzione di Sturzo andò sugli effetti socioeconomici dell'intervento, rimproverando all'ex presidente di non aver riflettuto «sull'aspetto psicologico delle masse operaie e dei capitalisti» (ALS, *Scritti americani*, doc. 50) nella realizzazione del fascismo, tanto grave da determinare «la perdita della libertà per sempre» (ibidem). L'aspetto psicologico era fondamentale nella sua interpretazione dell'ascesa del fascismo. Bisognava insistere sull'atmosfera psicologica del momento, che si poteva paragonare solamente alle grandi suggestioni non definibili, come quelle di irragionevole panico che prendono le folle; «così avveniva nel 1922; l'Italia subiva una suggestione: un fenomeno di paura irragionevole e di irragionevole speranza» (Sturzo 2001: 96). Sulla stessa linea la "lettura" del fenomeno fascista di Gaetano Salvemini, il quale definiva l'ascesa del fascismo una «suggestione collettiva, una commedia degli errori avvantaggiata da stati d'animo passeggeri» (Salvemini 2022: 389-390). E sempre a causa dell'atmosfera psicologica e morale il popolo italiano non reagiva neanche di fronte a palesi errori di politica economica come «l'autarchia in un paese povero di risorse e subordinato agli altri in materia di assoluta necessità quali il carbone e il grano» (ALS, *Scritti americani*, doc. 50). Secondo Sturzo era lo stesso Hoover a «distruggere il "fascismo economico" quando affermava che in un paese democratico le libertà dovevano essere rispettate e appena finita la guerra tutto doveva ritornare allo stato normale» (ibidem). L'ex presidente statunitense infatti, concludeva la sua dichiarazione sostenen-

do che «fascist economic measures are not frozen into American life, but shall thaw out after the war» (Hoover 1946: 162).

L'errore di Hoover (e di molti altri come lui) era, secondo Sturzo, «quello di confondere il fascismo con il sistema/metodo di autorità. Hanno sentito parlare tanto di dittatura che ne hanno perduto la nozione. "Dittatura presso i Romani era un'istituzione che possiamo dire "liberale" o "democratica". Delega di poteri per un tempo limitato e per oggetti limitati, ad una persona che rispondeva dei suoi atti. Senato e Popolo non perdevano nulla dei loro diritti e delle loro istituzioni» (ALS, *Scritti americani*, doc. 50).

Del tutto diverse erano le moderne dittature totalitarie, alle quali Sturzo aveva dedicato la sua attività di pensatore politico, che qui delineava in poche righe: «le così dette dittature totalitarie sono la presa di possesso a vita di tutti i diritti individuali e sociali da parte di un sol uomo (Duce o Fuhrer) sorretto dal proprio partito unico e armato, senza più istituzioni di controllo né di iniziativa» (ibidem). E le differenze tra autoritarismo e totalitarismo erano ancora più evidenti nell'organizzazione economica: «le due strutture politiche e le loro interferenze economiche sono estremamente diverse e opposte. Chiamarle con lo stesso nome: dittatura e con lo stesso aggettivo fascista è un errore che porta confusione di idee e risentimenti negli animi» (ibidem).

Sturzo concludeva la sua analisi con un monito rivolto a tutti coloro i quali avevano ammirato o continuavano ad ammirare il fascismo in America (Vaudagna 1981: 35), come se si trattasse di un fenomeno politico autoritario, deciso e di soluzione rapida; in verità «tutti coloro non sono stati capaci di formarsi un concetto esatto della debolezza intrinseca del sistema e dell'accumulazione di errori, di ingiustizie e di misfatti che esso (il fascismo) porta» (ALS, *Scritti americani*, doc. 50). All'errata analisi del fascismo di una parte dell'opinione pubblica americana, egli ne aggiungeva un'altra, molto usuale in quegli anni, quella di credere che «un sistema di coercizione, che sia imposto e non voluto dalla popolazione possa dare una resa economica superiore a quella nella quale gli elementi della produzione aumentano per convinzione e per volontaria disciplina» (ibidem).

Sturzo non risparmiava critiche neanche alla richiesta di Hoover di dare maggiori poteri al presidente Roosevelt, «come se non bastassero quelli che ha», visto da lui come un tentativo di «voler costringere la massa operaia ad un regime di servilismo, al quale non potrà mai adattarsi in una vera democrazia» (ibidem). A tal proposito Hoover aveva dichiarato che «to win total war President Roosevelt must have many dictatorial economic powers. There must be no hesitation in giving them to him and upholding him in them. Moreover, we must expect a steady decrease in economic freedom as the war goes on» (Hoover 1946: 161).

Per Sturzo una richiesta simile non era concepibile in un regime democratico come quello americano, perché «se il capitale prendesse in mano l'amministrazione per attentare, sotto la scusa della disciplina di guerra, i vantaggi e diritti operai, porterebbe un turbamento tale che eliminerebbe i pretesi vantaggi della plain fascist economics» (ALS, *Scritti americani*, doc. 50). La sua riflessione seguiva con una prospettiva per il dopoguerra, in quanto una struttura economica simile non sarebbe stata più facilmente eliminabile. Per lui il problema dell'economia del dopoguerra era «legato a quello dell'economia di guerra come effetto e causa. E solo un regime politico democratico sicuro potrà essere buona salvaguardia che dopoguerra non si vada né al vero fascismo né al vero comunismo» (ibidem). Sotto questo aspetto, fascismo e bolscevismo sembravano d'accordo nel fare del partito un fine in sé in quanto incarnazione del fine ultimo dello stato, e dunque strumento di controllo sociale (Buttà 2020: 433).

Sturzo non si stancava mai di mettere in guardia dal pericolo totalitario, anche in una democrazia matura come quella americana; nel caso specifico dell'interventismo statale in economia poteva

trasformare lo stato in un'azienda economica e dare alla politica (e con essa tutta la vita sociale) la prevalenza economica; ovvero trasformare l'economia in espressione politica e dare alla politica la massima interferenza sociale: o lo stato economico totalitario ovvero lo stato politico totalitario (Sturzo 1960: 120).

Secondo lui, dal punto di vista sociologico, l'interventismo statale era un fatto generale che rispondeva a una maggiore socializzazione economica, ma subito dopo metteva in guardia il lettore dal rischio di una sua degenerazione in

sostituzione dello stato all'iniziativa privata, in esagerato sistema protettivo, in tentativi di economia diretta per arrivare a una sognata autarchia economica, tutto ciò è non solo effetto di grandi crisi morali e materiali, politiche e psicologiche, ma trova la sua prima ragion d'essere nelle concezioni totalitarie nazionaliste e razziste, le quali piuttosto che tendere a soluzioni economiche son volte ad alterare l'economia in favore del militarismo e delle imprese di guerra (ivi: 125).

Egli non escludeva l'intervento statale, ma lo limitava a casi di necessità, a situazioni emergenziali, per un periodo temporaneo e in via secondaria e sussidiaria (Felice 2020: 224-225). Lo stato moderno rappresentava per Sturzo la concretizzazione della forma sociale politica, una delle tre forme sociali primarie, un mezzo dunque e mai un fine per il raggiungimento di fini politici (ivi: 224). L'economia invece rappresentava una forma particolare di socialità secondaria, «un condizionamento del vivere in società» (Sturzo 1960: 103).

La maturità raggiunta dalla democrazia americana le permetteva di sostenere il conflitto senza correre il pericolo della degenerazione totalitaria, trovando nel suo presidente la guida nel momento più difficile e, come lo stesso Sturzo scrisse,

a mantenere unito un paese così vario e diverso di popolazione, di fedi religiose, di opinioni politiche, interessi economici, lo manteneva forte ad affrontare con coraggio la nuova guerra mondiale, che metteva in pericolo l'avvenire degli Stati Uniti (Sturzo 1949: 45).

Gli Stati Uniti dimostravano, in periodo di guerra, quello che egli aveva già notato negli anni Venti. Mentre i paesi europei sprofondavano verso le dittature totalitarie, i popoli anglosassoni «con la loro educazione all'uso della libertà politica e alla auto-disciplina civile (...) insieme auto-libertà e auto-controllo, (...) sono fondati sul metodo di libertà¹², in contrap-

¹² «La scelta è tra due metodi: il metodo della libertà, del quale il sistema parlamentare è una risultante; e il metodo della compressione del quale è una

posizione al metodo della forza o della dittatura» (Sturzo 2001: 237).

Sturzo rifletteva sulla forma di governo dello stato che lo ospitava e definiva la democrazia americana "capitalistica pura", rispetto a quella inglese, che gli appariva democrazia sociale, perché il partito laburista aveva soppiantato «il liberale, ed ora ha preso posizione non più di partito di una classe, ma del paese»¹³.

4. Conclusioni

La critica sturziana alla proposta di Hoover della "plain fascist economics", coerentemente alla visione della libertà sostenuta per tutta la sua vita, era, usando le sue stesse parole, «basata sulla convinzione scientifica che l'economia di stato non è solo antieconomica, ma comprime la libertà e per giunta riesce meno utile, o più dannosa secondo i casi, al benessere sociale» (Sturzo 1998: 158). L'identificazione della libertà economica con lo sviluppo delle libertà politiche e morali, elemento essenziale del pensiero di Sturzo, avrebbe fatto cadere ogni illusione di stato corporativo o stato socialista e classista (Felice 2008: 95). Questa "logica" liberale, maturata nella formazione degli anni giovanili e delle prime battaglie amministrative, non venne meno negli anni dell'esilio, ma si arricchì di nuovi motivi polemici e di spunti di costruzione originali, divenendo uno dei motivi conduttori del suo pensiero politico ed economico¹⁴. Quale fosse il ruolo dello stato nel campo economico non mutava in oltre mezzo secolo di lotte politiche, restando lui estremamente coerente con la battaglia contro «lo statalismo sia dei liberali prefascisti, dimentichi dei loro principi, sia in seguito dei fascisti autarchici, sia ora dei comunisti, anche se si atteggiavano a nazio-

risultante la dittatura di governo o il potere assoluto della monarchia. (...) Il metodo della libertà ha i suoi inconvenienti, è vero, ma in nessun momento della storia umana tutto è perfetto, solo tutto è perfezionabile. Ora il dinamismo sociale trova nel metodo della libertà una via più naturale, più umana alle sue evoluzioni; il metodo della compressione rende più difficile le evoluzioni e meno evitabili le rivoluzioni». Cfr. Sturzo (1967: 114); vedi inoltre Baldini (2001: 63-75).

¹³ Citazione in Giurintano (1999: 147).

¹⁴ Avagliano in Malgeri (1973: 47).

nalisti, e di quegli altri che vogliono risolvere tutti i mali con l'interventismo statale»¹⁵. Egli rimarcava una ferma contrarietà verso forme sempre più accentuate di statalismo, a suo giudizio un «errore fondamentale» più volte ripetuto, che consiste nella volontà di «affidare allo stato attività a scopo produttivo, connesse ad un vincolismo economico che soffoca la libertà dell'iniziativa privata» col fine di riparare alle ingiustizie sociali (Sturzo 1968: 154). Una tale degenerazione del compito dello stato negatrice della libertà non farebbe altro che favorire la partitocrazia, l'ingerenza irresponsabile dei partiti e dei sindacati nelle funzioni del potere legislativo, negando anche l'uguaglianza (Antiseri-Felice 2022: 36).

Conseguenza del suo liberalismo rimaneva la lotta che egli considerò sempre fondamentale contro lo stato accentratore; e in tale critica rivelò un pensiero più ricco, fecondo e organico dei liberisti ai quali è da accomunarsi nella battaglia per la difesa del consumatore (Avagliano 1973: 59-60).

Si trattava in fondo della prosecuzione di quei principi esposti fin dal celebre «appello» lanciato a seguito della fondazione del Partito Popolare Italiano in cui egli si proponeva una valida alternativa «ad uno stato accentratore tendente a limitare e regolare ogni potere organico e ogni attività civica e individuale, sul terreno costituzionale, sostituire uno stato veramente popolare, che riconosca i limiti della sua attività, che rispetti i nuclei e gli organismi naturali – la famiglia, le classi, i comuni – che rispetti la personalità individuale e incoraggi le iniziative private» (Sturzo 2003: 67). Principi della dottrina sociale della Chiesa Cattolica, affermati con l'enciclica *Rerum Novarum* e ripresi dalla *Quadragesimo anno*¹⁶. Il monito rimaneva così sempre valido:

¹⁵ Citazione Baldini (2001: 72).

¹⁶ Così Sturzo si esprimeva, un decennio più tardi, sulla inesauribile validità dei principi della dottrina sociale della chiesa: «È stato detto che la posizione leoniana circa il problema operaio è stata sorpassata e che la *Quadragesimo anno* di Pio XI ne ha adeguato gli elementi ai nuovi atteggiamenti sociali nel primo Novecento; così come i documenti dell'attuale Pontefice in materia sono altri passi verso un più marcato interessamento della chiesa ai problemi sociali. Niente da meravigliarsi; la chiesa non è statica e rinnova i suoi insegnamenti secondo l'atteggiarsi del pensiero e dell'attività del processo umano. Quel che interessa rivelare a proposito di questo, come di altri documenti del genere, non

la libertà si conquista sempre; non è un dono gratuito di Dio, è un dono oneroso che importa doveri e che impegna alla difesa. La libertà non è divisibile; buona nella politica o nella religione e non buona nell'economia o nell'insegnamento: tutto è solidale. Vedo che certi cattolici sociali ora sarebbero disposti ad abbandonare la libertà economica e non comprendono ch'essi così abbandonano la libertà in tutti i campi, anche in quello religioso (Sturzo1970: 162-163).

Egli si poneva così sulle posizioni dei maggiori interpreti della tradizione liberale e cristiana¹⁷, confermando che “libertà e giustizia economica vivono e muoiono insieme”¹⁸.

Bibliografia

ANTISERI DARIO, 2005, *Cattolici a difesa del mercato*, Soveria Mannelli: Rubbettino.

_____, 2010, *Il liberalismo cattolico italiano. Dal Risorgimento ai nostri giorni*, Soveria Mannelli: Rubbettino.

ANTISERI DARIO, FELICE FLAVIO, 2023, *Libertà e giustizia economica vivono insieme e muoiono insieme. Lettera ai «liberali distratti» e agli «statalisti ottusi»*, Soveria Mannelli: Rubbettino.

BALDINI MASSIMO (a cura di), 2001, *Luigi Sturzo. La libertà: i suoi amici e i suoi nemici*, Soveria Mannelli: Rubbettino.

BORGO GIANNI, 2018, *Lo Sturzo americano (1940-1946). Strategie politiche e culturali*, Napoli: Guida.

CARLESÌ FRANCESCO, 2022, *Mussolini e Roosevelt. Corporativismo fascista e New Deal. Il dibattito tra Italia e Stati Uniti*, Milano: Luni.

CASTRONOVO VALERIO, 1995, *Storia economica d'Italia*, Torino: Einaudi.

DE ROSA GABRIELE, 2020, *Sturzo mi disse*, Brescia: Morcelliana.

_____, 1978, *Luigi Sturzo*, Torino: Utet.

_____ (a cura di), 1990, *Luigi Sturzo e la democrazia europea*, Roma-Bari: Laterza.

_____ (a cura di), 1992, *Opere scelte di Luigi Sturzo, Vol. VI, La comunità internazionale e il diritto di guerra*, Roma-Bari: Laterza.

è la parte contingente, ma la sostanza perenne e lo spirito che lo anima». Cfr. Sturzo (2003: 423).

¹⁷ Dario Antiseri definisce don Luigi Sturzo il «maestro del pensiero liberale cattolico del Novecento». Cfr. Antiseri (2010: 103).

¹⁸ L'eccessivo intervento dello stato nel mercato genera quello che Sturzo definiva le «tre male bestie della democrazia: statalismo, partitocrazia e spreco del denaro pubblico». Cfr. Antiseri – Felice (2022: 72).

- EINAUDI MARIO, 1959, *La rivoluzione di Roosevelt*, Torino: Einaudi.
- ENGERMAN STANLEY L., GALLMAN ROBERT E., 2008, *The Economic History of the United States*, Cambridge: Cambridge University Press.
- FELICE FLAVIO, 2020, *I limiti del popolo. Democrazia e autorità politica nel pensiero di Luigi Sturzo*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- _____, 2008, *L'economia sociale di mercato*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- GAGLIARDI ALESSIO, 2010, *Il corporativismo fascista*, Bari: Laterza.
- GALBRAITH JOHN K., 2007, *Storia dell'economia*, Milano: Rizzoli.
- _____, 2009, *Il grande crollo*, Milano: Rizzoli.
- GIURINTANO CLAUDIA, 1999, "Luigi Sturzo a Jacksonville: l'esilio nell'esilio", in *Rassegna Siciliana di Storia e Cultura*, anno III, n. 6.
- GUCCIONE EUGENIO, 2018, *Luigi Sturzo. Il prete scomodo fondatore del Partito Popolare Italiano*, Trapani: Di Girolamo.
- _____, 1999, "Luigi Sturzo esule negli Stati Uniti", in *Rassegna Siciliana di Storia e Cultura*, anno III, n. 7.
- HOOVER HERBERT, 1946, *Addresses upon the american road*, New York: Van Nostrand Company.
- _____, 1952, *The memoirs of Herbert Hoover*, New York: MacMillan Company.
- LA BELLA GIANNI, 1990, *Luigi Sturzo e l'esilio negli Stati Uniti*, Brescia: Morcelliana.
- LOMANTO FRANCESCO, GUCCIONE EUGENIO, MARSALA ROSANNA, (a cura di) 2020, *Luigi e Mario Sturzo. Il progetto cristiano di democrazia. A cento anni dalla fondazione del Partito Popolare Italiano (1919-2019)*, Caltanissetta: Sciascia Editore.
- MALGERI FRANCESCO, 1975, *Profilo biografico di Luigi Sturzo*, Roma: Edizioni Cinque lune.
- _____, (a cura di), 1973, *Luigi Sturzo nella storia d'Italia*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- MATTIELLO CRISTINA, 1994, *Le frontiere della solidarietà. Chiesa cattolica statunitense e New Deal*, Roma: Bulzoni.
- MODUGNO ROBERTA ADELAIDE, 2022, *Murray N. Rothbard*, Torino: IBL libri.
- PARLATO GIUSEPPE, 1999, *Spirito, Bottai e il corporativismo*, in *Rassegna Siciliana di Storia e Cultura*, anno III, n. 6.
- ROTHBARD MURRAY N., 2008, *La Grande Depressione*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- SALVEMINI GAETANO, 2022, *Le origini del fascismo in Italia. Lezioni di Harvard*, Milano: Feltrinelli.
- STURZO LUIGI, 1949, *La mia battaglia da New York*, Milano: Garzanti.
- _____, 1960, *La società. Sua natura e leggi*, Bologna: Zanichelli.
- _____, 1967, *Miscellanea Londinese, (1925-1930)*, Bologna: Zanichelli.

_____, 1968, *Politica di questi anni. Consensi e critiche (1954-1956)*, Bologna: Zanichelli.

_____, 1970, *Miscellanea Londinese, (1934-1936)*, Bologna: Zanichelli.

_____, 1972, *Politica e morale (1938)*, Bologna: Zanichelli.

_____, 1998, *Politica di questi anni. Consensi e critiche (1957-1959)*, Roma: Gangemi.

_____, 2001, *Italia e fascismo (1926)*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.

_____, 2003a, *Miscellanea Londinese, (1931-1933)*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.

_____, 2003b, *Il Partito Popolare Italiano*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.

_____, 2003c, *Politica di questi anni. Consensi e critiche (1951-1953)*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.

_____, 2023, *Miscellanea americana (1940-1946)*, Soveria Mannelli: Rubbettino.

STURZO LUIGI – EINAUDI MARIO, 1998, *Corrispondenza americana (1940-1944)*, a cura di MALANDRINO CORRADO, Firenze: Olschki.

VAUDAGNA MAURIZIO, 1975, *Il corporativismo nel giudizio dei diplomatici americani a Roma (1930-1935)*, Studi Storici, n. 3.

_____, 1981, *Corporativismo e New Deal. Integrazione e conflitto sociale negli Stati Uniti (1933-1941)*, Torino: Rosenberg & Sel-lier.

Abstract

LUIGI STURZO SULLA “PLAIN FASCIST ECONOMICS” DI HERBERT HOOVER

(LUIGI STURZO ON HERBERT HOOVER’S “PLAIN FASCIST ECONOMICS”)

Keywords: corporativism, totalitarianism, statism, capitalism, liberalism.

Sturzo during his exile in America intervened in the political debate dealing with various topics; diplomacy, society, problems of Catholics and also economic issues. One of these interventions is the subject of this essay: the wartime economic model that Herbert Hoover envisioned for the United States. Hoover declared that a “plain fascist economics” was necessary to win at war.

Sturzo challenged Hoover that he knew fascist economics only from hearsay, otherwise he would have guarded against such a definition. Sturzo's critique of Hoover's proposal of "plain fascist economics," consistent with the view of freedom he had held throughout his life, was based on the scientific conviction that state economics is not only un-economic, but compresses freedom and succeeds less in serving social welfare.

VINCENZO PINTAUDI

Università degli Studi di Messina

Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche

vincenzo.pintaudi@studenti.unime.it

ORCID: 0009-0005-7220-7961

EISSN 2037-0520

DOI: 10.69087/STORIAEPOLITICA.XVI.3.2024.03